

Il caso in Francia

Un Paese diviso ha accolto con sorpresa la decisione di non «terminare» il giovane infermiere da quasi 7 anni in stato vegetativo per effetto di un incidente stradale. La battaglia per l'esito di questa vicenda-simbolo ora si sposta a Parigi



IN PIAZZA

Una delle tante manifestazioni che hanno contribuito a tenere alta l'attenzione in Francia sul caso del tetraplegico e sulla disputa giudiziaria intorno all'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione

«Vincent Lambert resta in vita»

L'ospedale di Reims non blocca la nutrizione: decida il governo

EMANUELA VINAI

Nuovo e inatteso colpo di scena nella vicenda di Vincent Lambert. Smentendo le fosche previsioni circolate fino all'ultimo, la commissione medica dell'ospedale di Reims che doveva decidere se interrompere alimentazione e idratazione all'uomo in stato di minima coscienza dal 2008 ha concluso ieri di non volersi pronunciare in merito. E dopo una lunga valutazione al termine di una procedura collegiale i medici hanno rimesso al Ministero della Sanità la decisione sul destino di Lambert.



Per i sanitari non ci sono «le condizioni di serenità e sicurezza necessarie per continuare la procedura» e la dottoressa Daniela Simon, capo dell'équipe medica che dovrebbe applicare i protocolli, ha ritenuto suo dovere rivolgersi alla Procura della Repubblica per definire una "rappresentanza legale" del paziente

prima di assumere qualsiasi decisione. In questa situazione, prosegue la nota diffusa dall'Ospedale di Reims, «è più che mai necessario il ripristino di uno scambio sereno, nell'interesse di Vincent Lambert e del suo accompagnamento». «Pieno sostegno» ai medici è stato espresso dal ministro della Salute, Marisol Touraine, e dal-

l'uomo che il 5 giugno aveva dato l'autorizzazione a interrompere la nutrizione assistita del paziente. Nella fattispecie, i giudici di Strasburgo avevano respinto l'appello della madre di Vincent, confermando quanto precedentemente deciso dal Consiglio di Stato francese, che aveva dato parere positivo all'eutanasia su richiesta del-

trapporsi nelle aule dei tribunali i genitori di Vincent e la moglie con alcuni fratelli di lui. Motivo del contendere è la volontà del padre e della madre di continuare ad assistere il figlio, proseguendo un possibile percorso di riabilitazione, cui si oppone la moglie che invece insiste nel chiedere l'eutanasia per il marito disabile.

Lambert «non è in fine vita. E noi non siamo proprietari della vita». Oggi, mentre Rachel, la moglie, parla di «incomprensione totale», esprime tutt'altre emozioni Viviane, la madre, che all'uscita dell'ospedale commossa è riuscita solo a commentare «è un grande sollievo per noi».

La decisione è stata accolta con comprensibile gioia da quanti in questi mesi si sono battuti per Lambert. Il Comitato che porta il suo nome auspica una «soluzione umana e di buon senso», così come Alliance Vita che spera «che l'umanità possa prevalere sulla ragion di Stato». Soddisfazione anche per Jean-Marie Le Méné, presidente della Fondazione Jérôme Lejeune, che ha evidenziato come la richiesta di un rappresentanza legale è un riconoscimento «che Vincent è vivo». In attesa del parere del ministero, si è scritto un capitolo significativo in una vicenda che riguarda da vicino la condizione di migliaia di persone gravemente disabili e che è destinata a far discutere ancora la Francia e l'Europa.

Ribaltando le previsioni, l'équipe medica ha scelto di non eseguire per ora la sentenza con la quale la Corte europea per i diritti dell'uomo aveva autorizzato l'eutanasia

L'Ordine dei medici. La risoluzione è giunta tanto inaspettata da suscitare ipotesi di indebite pressioni (il quotidiano di sinistra *Libération* ha parlato esplicitamente di «minaccia integralista») e che va in direzione opposta a quella della Corte europea dei diritti

la moglie. La vicenda dell'infermiere trentottenne reso gravemente disabile dalle conseguenze di un incidente d'auto che ha compromesso le sue funzioni cerebrali si è infatti snodata in questi anni attraverso un lungo contenzioso giudiziario che ha visto con-

Lyon-Caen, consigliere del presidente François Hollande, si era detto convinto che in virtù di questi progressi Vincent debba essere sottoposto a nuove indagini mediche. Il cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione, ancora ieri mattina ricordava che

A sostegno della condizione di disabilità e non di fine vita di Lambert, oltre alle perizie mediche che ne certificano i progressi per esempio nella deglutizione autonoma, era stato diffuso un video in cui è evidente la sua capacità di interazione, seppur limitata, con chi lo assiste. Tanto che anche il neurologo Olivier

Cronologia

Settembre 2008

Dopo un incidente stradale, Vincent Lambert, infermiere in un reparto di psichiatria nella Champagne, è ricoverato in un stato di coma profondo.

Luglio 2011

Trasferimento a Liegi, in Belgio, in un noto centro che attesta uno stato di «coscienza minima più», raccomandando di cercare di stabilire un codice di comunicazione con Vincent.

Settembre 2012

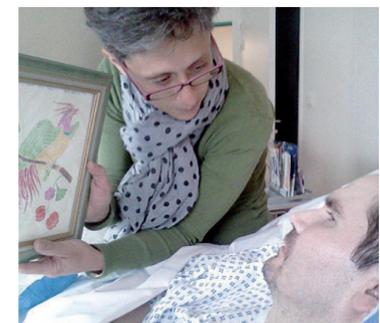
Vincent, ritrasferito in Francia, lascia l'ospedale di Reims, condotto dalla famiglia per qualche giorno nel Sud della Francia.

Ottobre-dicembre 2012

Stop delle cure di kinesiterapia (contro il parere dei familiari) e «riflessione medica collegiale» per verificare se c'è «ostinazione irragionevole» nelle cure.

Aprile 2013

Con il consenso della moglie, ma senza avvertire gli altri familiari, si arresta l'alimentazione e riduce l'idratazione. Dopo 16 giorni, un fratello scopre la situazione e avvisa i genitori.



Vincent in ospedale con la madre Viviane

Maggio 2013

I genitori e due fratelli sporgono denuncia per tentato omicidio. Il Tribunale amministrativo regionale locale ordina di ristabilire l'alimentazione.

Gennaio 2014

L'«ostinazione irragionevole» è ravvisata dopo una nuova procedura medica collegiale. Nuovo stop dell'alimentazione, subito annullato dal Tar.

Febbraio-giugno 2014

Il ricorso della struttura ospedaliera al Consiglio di Stato dà ragione ai medici che chiedono l'interruzione dell'alimentazione e idratazione del paziente.

Giugno 2014-giugno 2015

Ricorso dei genitori alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo.

5 giugno 2015

La Corte europea di Strasburgo, esauriti i gradi di giudizio dei tribunali francesi, appare come l'ultima spiaggia e afferma che l'uomo va lasciato morire. È «lecito» - dicono - lo stop all'alimentazione e all'idratazione del 39enne, in stato di «coscienza minima» dal 2008. Ma i legali dei genitori non si arrendono e presentano un nuovo ricorso, rigettato però il 6 luglio sempre dalla Corte per i diritti umani.

I PRECEDENTI



TERRI SCHIAVO

Il caso di Theresa Schindler Schiavo, morta a Pinellas Park (Usa) nel 2005, fu il primo della nostra epoca in cui una persona disabile morì per decisione dei giudici. Come nel caso Lambert, anche la famiglia di Terri era divisa: i genitori supplicavano solo di poterla accudire, il marito chiedeva che morisse. Era in stato di minima coscienza dal 1990. In vari video è evidente la sua capacità di comunicare e sorridere ai genitori, ma la Corte di Pinellas County decise che la giovane non avrebbe voluto continuare a vivere.



ELUANA ENGLARO

Era il 9 febbraio 2009 quando Eluana moriva alla clinica «La Quiete» di Udine, 4 giorni dopo il distacco di acqua e cibo. Dal 1992, dopo un incidente che la indusse in stato di minima coscienza, fu accudita dalle suore Talamone di Lecco. Il padre chiese da subito la morte. Alla fine la Cassazione autorizzò lo stop di acqua e cibo purché la situazione risultasse senza dubbio irreversibile e questa fosse certamente la sua volontà. Due condizioni non accertabili, ma Eluana fu condotta a morire.

La neuroscienziata. «I medici seguano la coscienza, basta ingerenze»

Leonardi: pazienti come lui richiedono tutele speciali

LUCIA BELLASPIGA

«È paradossale che il medico non prenda le sue decisioni e domandi alle corti di giustizia: è il fallimento della medicina». Matilde Leonardi, direttore scientifico del Centro Ricerca sul coma dell'Istituto Neurologico Besta di Milano, è «stupefatta» di fronte al comportamento dell'équipe di Reims nel caso Lambert: «Il ruolo di un medico non deve dipendere dalle decisioni di un giudice. Vedi il caso Stamina: i magistrati avevano ammesso trattamenti poi risultati inefficaci».

A ognuno il suo mestiere, insomma. Un medico non si metterebbe a fare il magistrato...

Davvero in Francia l'operato medico è gestito dalle procure? Il ruolo del medico è fare il bene del paziente, non può ascoltare un giudice. Ogni decisione va presa secondo scienza e coscienza rispetto alla condizione del singolo paziente, e attualmente la migliore scienza e coscienza conferma che il 40% delle diagnosi di stato vegetativo sono errate. Il cervello umano è stupefacente, per quante valutazioni fai sul paziente i collegamenti che il cervello può crearsi sono ancora sconosciuti anche a noi neuroscienziati. Dunque di fronte a persone come Lambert non si può decidere secondo criteri né diagnostici, né legislativi, né morali, ma solo secondo scienza e coscienza.

Lambert è in stato terminale, come qualcuno scrive? Vincent Lambert non è affatto terminale, ha vita autonoma, non è attaccato ad alcuna macchina. Dal video che i genitori hanno diffuso sul web per dimostrare che è vitale e in qualche modo comunica non posso stabilire se sia in stato vegetativo o no, ma questo non cambia nulla. La vera questione è che questi pazienti ci sono e il loro numero aumenterà, allora che vogliamo fare? Se la Francia ritiene che i disabili gravi costino troppo, ammetta che la questione è solo politica e non rimpalli la decisione sui medici che poi la riversano sui giudici. La Francia ha ratificato la Convenzione Onu

sui Diritti dei disabili, che all'articolo 25, comma F, dice: a nessun disabile si può sospendere idratazione/alimentazione o cure in quanto disabile, perché sarebbe discriminatorio. Allora perché non sospendiamo le cure ai malati di cancro ormai terminali? La vera domanda che oggi dobbiamo porci è: quali sono i doveri dello Stato verso i disabili gravissimi? Lambert non è in fine vita a meno che non ce lo portino loro, come già successe alla povera Terri Schiavo negli Usa, nonostante anche lì i genitori supplicassero di salvarla la vita: con questo caldo neghi acqua e cibo alla persona più sana e in pochi giorni è certamente terminale.



Matilde Leonardi

Il protagonista del caso clinico e giudiziario «non è terminale, ha vita autonoma, non è attaccato a macchine: è insensato fermare la sua alimentazione»

L'analisi

La strada oltre la scorciatoia della «sedazione profonda»

FRANCESCO OGNIBENE

di Reims - ancora interlocutoria -, come davanti a una battaglia perduta. Se l'essere umano infinitamente fragile e interamente affidato alle cure altrui deve temere per la propria vita, e non per carenza di diritti ma nel nome della loro esaltazione, vuol dire che occorre ripristinare quel senso comune nel nome del quale tutti - anche i fan dell'eutanasia - possono sentirsi sicuri per il solo far parte d'una società solidale. Ma la retorica dei «nuovi diritti» e delle autoproclamate li-

bertà sta chiedendo strada con crescente arroganza al buon senso che riconosce nella realtà della vita umana e nella sua stessa natura un frutto buono e prezioso. Ad avvelenarlo stanno invece lavorando in Francia e altrove i progetti di legge che fanno passare sotto la definizione di «fine degna», «autodeterminazione» e «assistenza al suicidio» forme più o meno esplicite di «morte a richiesta». A Parigi il caso Lambert cade infatti nel mezzo della discussione sulla riforma della legge

La vicenda che divide l'opinione pubblica cade all'interno del dibattito su una revisione della norma sul fine vita che apre a soluzioni eutanasiche

Leonetti che nel 2005 introdusse il duplice divieto di eutanasia e di accanimento, dando risalto al dovere per il medico di agire con umanità e mai provocare la morte. Ma la revisione del testo - promossa in campagna elettorale dal presidente Hollande insieme ad altre bandiere della «laïcité» socialista, come il «matrimonio per tutti» - prevede che le volontà anticipate del paziente dettino legge per il medico, ridotto a esecutore anche di intenzioni suicide, con l'introduzione del diritto alla «sedazione profonda» come forma ordinaria per gestire il sempre più lungo e incerto percorso di «fine vita». È la soluzione che in marzo ha raccolto il voto favorevole dell'assemblea nazionale, un primo passo verso la legalizzazione dell'eutanasia chiamata in un modo ancor più ingannevole: che male può fare, infatti, una «sedazione»? Se anche i medici di Reims hanno agito preoccupati di scaricare su altri la responsabilità di uccidere il disabile Vincent, forse solo dilazionando i tempi dell'esecuzione, si è però mostrato che la vita chiede sempre una chance. E che, se gliela si garantisce, alla fine il guadagno è per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA